

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Roberto Crippa r.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò e.romano@laprovincia.it.

La "quota 100" fa gola anche a Lecco

Pensione anticipata. Duecento persone si sono rivolte ai sindacati per verificare la possibilità di pensionamento. Ma non è ancora legge, bisognerà aspettare la fine dell'anno: al momento non c'è chiarezza sulle modalità di calcolo

MARIA G. DELLA VECCHIA

La "quota 100" per andare in pensione con 62 anni di età e 38 di versamenti contributivi non è ancora legge e anche le anticipazioni annunciate dal governo potrebbero subire modifiche da qui al 31 dicembre, scadenza per l'approvazione della nuova legge di Bilancio per il 2019, che entrerà in vigore dal primo gennaio.

I patronati di Cgil, Cisl e Uil in proposito stanno spiegando questo e altro alle centinaia di lavoratori lecchesi che da una ventina di giorni frequentano assiduamente gli uffici sindacali per capire se sia la volta buona per uscire in anticipo dal lavoro e godersi la pensione senza rimetterci dei soldi. Qualcosa nell'assegno si perderà, perché due, tre o quattro anni in meno di contributi un po' si faranno sentire sulla cifra mensile, ma tra le incertezze del momento si aspetta soprattutto di capire se per chi deciderà di uscire con quota 100 potranno o meno esserci anche delle penalizzazioni.

Interventi sulla legge Fornero

Così come, ferme restando durante l'anno le annunciate quattro finestre di uscita (in pratica date fisse utili anche a contenere i costi dell'operazione) per i lavoratori privati e solo due per quelli pubblici, a seconda delle proprie situazioni personali potrebbero essere previsti mesi aggiuntivi di attesa per la decorrenza delle prime prestazioni.

In sostanza, la trasmissione della nuova legge di Bilancio al parlamento non chiarisce le modalità e i sistemi di calcolo per ottenere il riconoscimento della quota 100, per la quale tuttavia la manovra ha istituito

al ministero del Lavoro un apposito fondo per la revisione del sistema pensionistico con una dotazione di 6,7 miliardi per il 2019 e 7 miliardi dal 2020 destinati a vari capitoli di intervento sulla legge Fornero, da "quota 100" a "opzione donna", all'"ape sociale", alla revisione del meccanismo degli adeguamenti alla speranza di vita, misure che saranno presentate a dicembre con apposito provvedimento del Governo. Fuori per ora l'abbassamento dei requisiti contributivi per la pensione anticipata.

Ansia positiva

Intanto c'è fermento nei patronati sindacali. «Negli ultimi venti giorni - dice **Norberto Pandolfi**, responsabile dell'Ina Cisl di Lecco - sono arrivate circa 200 persone ad informarsi su quota 100. Sono persone che in linea di massima hanno capito quali sono i requisiti di massima e che già negli anni scorsi si sono rivolti a noi per verificare le loro situazioni, quindi hanno buone capacità di valutazione. Diciamo che "quota 100" sta mettendo una certa ansia positiva in quanto accende una speranza. Noi spieghiamo che la situazione è ancora in un limbo e che non è nemmeno chiaro se sarà inserita nella legge di Bilancio né quale criterio di conteggio sarà adottato, e nemmeno se spunteranno o meno delle penalizzazioni. Si può capire che possedere o meno queste informazioni faccia la differenza nel decidere se fare richiesta o meno. A chi viene al patronato per ora diciamo di tenere d'occhio la situazione, di tornare a informarsi da noi e, comunque, che prima di fine anno non ci saranno certezze».



La possibilità di andare in pensione con la cosiddetta "quota 100" interessa anche centinaia di lavoratori lecchesi

Per i nostri lavoratori l'urgenza è la "quota 41"

«Non chiamiamola "quota 100", perché in realtà a contare sono i due singoli specifici requisiti dei 38 anni di contributi e dei 62 di età, che devono coesistere. Perché non sarebbe considerata, ad esempio, "quota 100" per chi avesse 40 anni di contributi e 60 di età».

Diego Riva, segretario generale della Cgil provinciale, fa il punto su quella che definisce «una direzione sicuramente di-

versa da quella del passato, quindi per certi versi positiva, ma non basta, perché non dà risposte a troppe categorie di lavoratori».

Non dà risposte, ricorda Riva, alla "quota 41" («che risponderebbe parecchio - sottolinea Riva - alle esigenze dei lavoratori del Lecchese») di chi ha accumulato altrettanti anni di contributi e dovrebbe andarsene in pensione a prescindere dall'età

anagrafica, un tema, questo, che vede unite nella rivendicazione Cgil, Cisl e Uil.

«Il criterio di "quota 100" - aggiunge Riva - penalizza inoltre le donne, di cui ci si sta completamente dimenticando: per le donne che hanno fatto lavoro di cura, con lunghe interruzioni contributive, questo criterio è punitivo. E si sono proprio dimenticati anche dei giovani; che quando entrano al lavoro incontrano contratti precari, che non permettono di affrontare versamenti contributivi regolari. Inoltre, manca un punto sui lavori usuranti».

Secondo Riva in parte "quota

100" da «un segnale positivo», ma resta il fatto che ora «non è più rinviabile la divisione fra spesa assistenziale e spesa previdenziale». Dividerle, spiega, è necessario per avere i costi precisi di spesa pensionistica e su quella base impostare le politiche di riforma.

Compreso, aggiunge, la messa a punto di un meccanismo propedeutico che permetta ai giovani di pensare alla previdenza complementare: «I giovani entrano al lavoro e non hanno sufficienti versamenti contributivi visto che lavorano per qualche mese e non di rado fanno poi lunghe interruzioni».

Tante incertezze Le donne sono le più penalizzate

«Per ora sappiamo solo che nella legge di Bilancio hanno allocato le risorse, ma la misura è demandata a un successivo provvedimento legislativo per la parte su quota 100. Questa misura - afferma la segretaria generale della Cisl di Lecco e Monza, **Rita Pavan** - è una buona base di partenza ma mancano iniziative sul lavoro delle donne». Con precedenti

governi, ricorda Pavan, si era iniziato a considerare degli "sconti" legati ai lavori di cura realizzati dalle donne, ma non c'è stato seguito, quindi «per le donne spesso non è facile raggiungere 38 anni contributivi. Allo stesso modo - aggiunge - non c'è nulla su una pensione di garanzia per i giovani». E anche questo era un impegno preso dal precedente governo, per una ve-

rifica su quanto si sarebbe potuto fare, «ma senza nessun risultato - sottolinea Pavan -, così saranno i giovani a pagare il prezzo più alto per la mancanza di decisioni».

«Al nostro patronato - dice il segretario generale della Uil del Lario, **Salvatore Monteduro** - ormai è un pellegrinaggio quotidiano di chi viene a chiedere informazioni sulla "quota 100", ma non possiamo far altro che spiegare che non c'è ancora nulla dal punto di vista attuativo. È molto complicato dare spiegazioni in merito. Al di là delle notizie che arrivano alle persone dai media, oggi di fatto mancano i riferimenti per capire davvero di cosa si stia parlando e di come sarà applicata la norma».

Dai criteri di calcolo alla diffe-



La cura della famiglia e dei figli penalizza le lavoratrici

renza delle finestre d'uscita fra lavoratori pubblici e privati, all'incognita sulla contribuzione figurativa. In proposito, ad esempio, alle donne che hanno chiesto l'aspettativa facoltativa per accudire un figlio tale aspettativa entra nel calcolo dopo anni di contributo oppure no? «Per ora a tutto ciò non c'è risposta, è da disciplinare. Sappiamo tuttavia che c'è grande aspettativa dei lavoratori di lungo corso, che vedono una possibilità di uscita anticipata. Noi, con Cgil e Cisl, stiamo chiedendo che chi non ha età anagrafica ma ha 41 anni di versamenti possa andare in pensione. Attualmente possono farlo solo coloro che hanno 41 anni di contributi e che svolgono lavori usuranti e gravosi».

M.Del.